



**Monastero Sacro Cuore – 18 luglio 1997  
51° Anniversario della nascita al Cielo  
della Serva di Dio Suor M. Consolata Betrone**

**OMELIA DI SUA ECC. MONS. FRANCO PERADOTTO  
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA IN TORINO**

**CONVOCATI DA SUOR M. CONSOLATA**

Saluto tutti voi ma in particolare le Sorelle in clausura che si vedono di qui e porto il saluto del Santuario della Consolata e poi anche di Suor M. Consolata: i nomi coincidono sia quello di Suor M. Consolata Betrone e sia quello della nostra Madonna.

Siamo qui per ricordarci che 51 anni fa Suor M. Consolata lasciava la terra, piccolo angolo, per entrare nel cielo che è l'universo di Dio. Bella diversità, lo dico perché tutti quelli che hanno paura di morire dovrebbero ricordarsi che un Comune, una Provincia, una Regione non sono così ampi come il cielo, non sono così abitati bene come il Cielo dove la Santissima Trinità accoglie tutti. Siamo davvero salvati nel Signore, anche il canto d'inizio di questa celebrazione "Ora è tempo di gioia" ci ricorda non una gioia epidermica, ma una gioia vera: noi siamo contenti perché, convocati da Suor M. Consolata, questa sera incontriamo ancora una volta Gesù.

Celebriamo questa nostra Eucarestia finalizzata alla vita religiosa e ancora di più alle vocazioni affinché non vengano mai meno e ho scelto due letture significative.

Partiamo dalla lettera di S. Paolo ai Filippesi (3,8-14), pensieri molto belli. S. Paolo sta dicendo di sé, è in carcere, sta prevedendo quello che aveva intuito fin dall'inizio: chi segue Gesù non è escluso che abbia anche il martirio e lui aveva scelto di seguire Gesù. E allora ci dice subito il

motivo della sua sequela di Gesù: *"Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in Lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede"*. Paolo ha fatto questo cammino.

Una delle belle e recenti definizioni che ho sentito dei "cristiani" è che "I cristiani sono coloro che hanno incontrato Gesù Cristo, lo hanno preso sul serio, cercano di seguirlo e raccontano agli altri quello che succede quando ci si mette a seguire Gesù". Questo è cristianesimo e cioè conoscenza di Gesù.

Ed è davanti a S. Paolo e a Suor M. Consolata che stiamo ricordando questa sera, che possiamo verificare le nostre condizioni spirituali. Quanto lontani siamo! Abbiamo da poco chiesto perdono e credo proprio di non offendere nessuno se dico che continuiamo ad essere peccatori: "peccatori" è un termine serio perché dice che non amiamo ancora abbastanza Dio e i fratelli. Allora perché non ci perdiamo di coraggio S. Paolo prosegue nella lettera ai Filippesi: *"Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo"*. Allora questa sera nessuno si spaventi del punto in cui si accorge di essere rispetto a Gesù Cristo se coscientemente può dire: "Signore, mi pare proprio che ormai sei entrato nella mia vita": non ringrazi se stesso, ringrazi Gesù che si è fatto strada attraverso Maria Santissima; ringrazi e si ritenga ancora lontano dal modello che dovrebbe raggiungere.

S. Paolo prosegue dicendo: *"Io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù"*. Ha cominciato a sperimentare Gesù: vedete quanto è bella la Parola di Dio per l'uomo afferrato da Gesù, Paolo e per Suor M. Consolata che ricordiamo per tanti meriti e tanti aspetti, anche se si è consumata giovanissima per l'eternità e per noi, che abbiamo soltanto da far questo: dimenticare il passato e protenderci verso il futuro. E il futuro non è dopodomani, il futuro è quest'istante, il futuro è questa sera quando torneremo a casa, il futuro è domani mattina apertura di sabato, il futuro è domenica. È proprio per questo futuro che noi non cominciamo mai: se allora siamo protesi verso il futuro prossimo, non remoto, allora il mio futuro è quello che farò già vivendo questa Eucarestia: qui c'è tutta la vicenda di Suor M. Consolata.

Mi soffermo ora sul brano di Vangelo di S. Marco (10,17-22) che ho scelto e che è un'altra delle pagine provocatrici: il giovanotto che sta davanti al Signore vuole fare qualcosa di più, ha capito che Gesù gli sta chiedendo qualcosa di più. È un onesto, è un praticante perché in fondo ammette che lui queste cose, cioè il testo dell'Alleanza, le famose dieci Parole che dovevano qualificare ogni buon seguace di Dio, le aveva osservate fin dalla giovinezza, quindi non era un convertito dell'ultimo momento, come tanti erano convertiti quando Gesù passando per le strade li chiamava dietro di sé. Ecco perché Gesù lo ama, lo fissa, cioè gli entra dentro con lo sguardo e gli propone di fare ancora un passo in più: *"Và, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi"*.

Papa Giovanni Paolo II commentando questa pagina nella "Lettera ai giovani" di alcuni anni fa ha fatto un'osservazione che non ho più dimenticato. Ha detto che il giovane rattristatosi per quelle parole di Gesù se ne andò afflitto perché aveva molti beni, e dunque non "perché aveva molti soldi". Molti beni, perché i soldi si possono avere e anche non avere: essendo giovane, aveva paura di perdere la giovinezza seguendo Gesù. E il Papa esortava i giovani a non avere paura di seguire Gesù che non toglie la giovinezza, il desiderio di essere lieti e pieni di vita. Non si perde nulla di valido se si segue Gesù, si rischia invece di perdere tutto quando della giovinezza si fa soltanto l'ostentazione del sesso, del vizio, dell'ambizione: allora si perde tutto, talvolta anche la vita. Ci sono tante cose su cui riflettere in questi ultimi anni, vite giovanili perdute per aver ostentato il consumismo, la moda, lo sport eccessivo, ecc.

Allora io credo che questa sera ricordando Suor M. Consolata, il suo cammino vocazionale, il suo cammino di santità, con l'augurio che questa santità sia presto e ufficialmente anche proclamata dalla Chiesa, vogliamo metterci in questa prospettiva di sequela aperta ad ogni età e condizione.

Lasciatemi concludere con un passaggio che scelgo dall'Esortazione apostolica: "Vita consacrata" che lo scorso anno il Papa Giovanni Paolo II ha consegnato a tutti gli ordini e congregazioni religiose, alle società di vita apostolica, agli istituti secolari e a tutti i fedeli. Leggo al n. 59 di questo documento sulla vita consacrata quanto riguarda le monache di clausura: *"Particolare attenzione meritano la vita monastica femminile e la clausura delle monache, per l'altissima stima che la comunità cristiana nutre verso questo genere di vita, **segno dell'unione esclusiva della Chiesa-Sposa con il suo Signore**, sommamente amato. In effetti, la vita delle monache di clausura, impegnate in modo precipuo nella preghiera, nell'ascesi e nel fervido progresso della vita spirituale, non è altro che un tendere alla Gerusalemme celeste, un'anticipazione della*

*Chiesa escatologica, fissa nel possesso e nella contemplazione di Dio'. Alla luce di questa vocazione e missione ecclesiale, la clausura risponde all'esigenza, avvertita come prioritaria, **di stare con il Signore**. Scegliendo uno spazio circoscritto come luogo di vita, le claustrali partecipano all'annientamento di Cristo, mediante una povertà radicale che si esprime nella rinuncia non solo alle cose, ma anche allo 'spazio', ai contatti, a tanti beni del creato. Questo modo particolare di donare il 'corpo' le immette più sensibilmente nel mistero eucaristico".*

Non conosco una definizione, descrizione più bella, più attuale, più concreta della realtà delle nostre Sorelle di clausura: addirittura il particolare dello "spazio" e l'ho voluto citare apposta ringraziando le nostre Sorelle che in questo spazio, in mezzo all'invasione dei rumori, dei suoni e anche delle case, loro sono qui e qui si offrono con Gesù per la salvezza del mondo. Grazie Sorelle, vi auguriamo davvero tante, tante vocazioni!

Nel pomeriggio dopo aver finito di cercare questi pensieri, sfogliando un vecchio "Osservatore Romano" mi sono imbattuto in un titolo che vorrei diventasse allora la conclusione per tutti noi, così numerosi qui questa sera: *"La relazione filiale è quella che deve caratterizzare la nostra relazione con Dio"*. Non più dunque solo creature, non più solo dei peccatori redenti, ma dei figli autentici. Allora chiediamoci se siamo in relazione filiale col Padre che è nei cieli: se non è così, che senso ha pregare: *"Padre nostro che sei nei cieli?"*. Suor M. Consolata ci aiuti a cogliere anche questo messaggio e così sia.